




giovedì 21 giugno 2001

rUnità | 11

<p>mibtel</p>  <p>+0,93%</p> <p>25.809</p>	<p>petrolio</p>  <p>Londra</p> <p>\$ 26,88</p>	<p>euro/dollaro</p>  <p>0,8513</p> <p>(lire 2.274)</p>
--	--	---

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Telecom Italia sotto i dieci euro Le telecomunicazioni perdono valore e deprimono i mercati

Marco Ventimiglia

MILANO Telecom -3,21%, Olivetti -1,57%, Tim -1,51%... Gli operatori di Borsa, che masticano l'inglese come i comuni mortali il pop-corn, hanno già pronta la loro bella, anzi brutta definizione: «panic selling». Il che, tradotto ed adattato, significa una paura terribile che «costringe» gli investitori a sbarazzarsi in tutta fretta dei propri titoli telefonici.

Ieri il panic selling, o quantomeno qualcosa che gli somigliava, è andato in scena sui titoli del gruppo Telecom, penalizzati da vistosi ribassi nonostante le già cospicue perdite dei giorni precedenti. In particolare, la giornata si è rivelata nera per Telecom, che oltre ad aver subito il ribasso più cospicuo è scesa sotto un'importante soglia psicologica, quella dei dieci euro (9,86 il prezzo di riferimento).

A parziale, molto parziale, consolazione degli investitori, c'è la considerazione che il ribasso dei telefonici, e più in generale delle telecomunicazioni, non è certo affare che riguardi solo l'Italia. Anzi, all'estero succedono cose ben più preoccupanti. È il caso della Kpn, la principale azienda telefonica olandese, che l'anno scorso ha visto quadruplicarsi il suo debito fino a totalizzare la ragguardevole cifra di 20 miliardi di dollari (circa 45.000 miliardi di lire). Ebbene, per tirare avanti la Kpn avrebbe ora bisogno di un sostanzioso aumento di capitale. Peccato che prima di sottoscrivere gli azionisti pretenderebbero precise garanzie sul risanamento dei conti societari. Insomma, il classico serpente che mentre si mordeva la coda ha spedito il titolo Kpn all'inferno: -47% in un solo mese, l'ultimo.

I motivi del panic selling? Forse la gente non telefona più? Ovviamente no. Il problema, piuttosto, è che sui telefonici stanno giocando contemporaneamente più fattori negativi. A penalizzare il comparto c'è l'elevatissimo indebitamento delle società (quelle italiane appaiono peraltro fra le meno inguaitate), la mancanza di notizie positive sulle prospettive future del mercato, l'assenza di novità sull'avvento delle tecnologie di ultima generazione (come l'Umts nella telefonia mobile), persino la crisi della new economy.

Eh sì, perché molte aziende tradizionali, non solo telefoniche, hanno investito sulla posa dei cavi in fibra ed altre innovazioni tecnologiche propedeutiche allo sviluppo del business su Internet. Conseguenza: ieri un titolo «old» come Pirelli è andato giù (-4,35%) anche sulle voci di una contrazione del mercato Usa relativo alla trasmissione dei dati sulla Rete.

Tornando a Telecom, a gravare sul titolo ci sono anche le crescenti perplessità sull'annunciata conversione delle azioni Telecom risparmio, un'operazione cruciale per procedere al ripianamento del debito della holding del gruppo, l'Olivetti. La conversione scatterà soltanto quando il titolo Telecom raggiungerà quota 12,50 euro, il che, ormai, non equivale a dire domani. I vertici della compagnia telefonica starebbero quindi correndo ai ripari studiando soluzioni alternative. Ma eventuali «pezze» non piacerebbero affatto alla Borsa.

In Olanda c'è preoccupazione per la Kpn che deve ridurre un maxi debito

Secondo le previsioni lo sviluppo tedesco potrebbe fermarsi all'1,3%. «Non sarebbe una catastrofe»

Germania, l'economia frena troppo

Intervista al ministro delle Finanze, Eichel: rivedremo gli obiettivi

FRANCOFORTE Sta rallentando la locomotiva Germania e l'Europa è preoccupata. L'economia tedesca attraversa una fase di deterioramento, ma la concomitante accelerazione dell'inflazione rende difficile per la Banca centrale europea (BCE) ridurre il costo del denaro. Lo ha dichiarato il ministro delle finanze tedesco Hans Eichel, in un'intervista a Bloomberg Television.

La maggiore economia europea sta rallentando «a un ritmo più forte di quanto pensassimo qualche mese fa» ha aggiunto Eichel, precisando che il governo potrebbe rivedere a novembre la sua previsione per una crescita del 2 per cento attesa per quest'anno.

La minor crescita ha fatto salire la disoccupazione per cinque mesi consecutivi, con forti esuberi di personale da parte di giganti quali Siemens AG e MAN AG. Poiché nel secondo trimestre potrebbe esserci stata una crescita zero, come ha detto martedì il ministro dell'economia Werner Mueller, c'è poca speranza che le aziende possano riprendere ad assumere in tempi brevi.

«La BCE ha scarso spazio di manovra per incentivare la crescita, con un'inflazione che è ai massimi di otto anni» ha argomentato Eichel. I responsabili della politica monetaria europea affrontano «della difficoltà al momento», ma se l'inflazione scenderà, la Bce «sicuramente vedrà spazi di manovra», ha detto. Solo uno dei 14 economisti interpellati da Bloomberg News si attende che la BCE riduca il tasso di rifinanziamento benchmark dall'attuale 4,5 per cento, nella riunione di oggi, giovedì.

Due dei maggiori istituti di ricerca hanno ridotto, lunedì, le loro previsioni di crescita dell'economia tedesca all'1,3 per cento. Ad aprile la produzione industriale ha segnato il suo secondo calo mensile consecutivo, mentre la fiducia degli imprenditori è ai minimi di

quasi due anni. La disoccupazione, è attualmente al 9,3 per cento, dopo una crescita stagionalizzata di 18.000 disoccupati a maggio.

Il ministro dell'economia Mueller ha detto che l'economia forse vedrà «una crescita zero nel secondo trimestre», rendendo «molto difficile raggiungere» la previsione governativa di un aumento del Pil del due per cento quest'anno.

Eichel ha rilevato di non poter confermare le affermazioni di Mueller. Ed ha aggiunto che anche una crescita solo dell'1,3 per cento, come prevede il centro di ricerca Kiel Institute for World Economics, «non sarebbe una catastrofe».

Il ministro delle Finanze tedesco aveva già ridotto ad aprile, al due per cento, dal 2,75 per cento precedente, la previsione di crescita del governo, citando il rallentamento dell'economia mondiale. Nel primo trimestre l'economia tedesca è cresciuta dello 0,4 per cento, sotto le previsioni degli economisti. «Faremo una (nuova) previsione a novembre», ha detto Eichel. «Vedremo allora se saranno necessarie delle modifiche».

Eichel ha dichiarato anche di non aver motivo di mettere in dubbio che il governo riesca a centrare il suo obiettivo di contenere il deficit di bilancio all'1,5 per cento del prodotto interno lordo quest'anno, anche se la crescita rallentasse e il gettito fiscale ne risentisse. Il governo ha ridimensionato a maggio le sue previsioni per le entrate fiscali del 2001. «Facciamo quello che possiamo, e, finora, non ho motivi per rivedere quell'obiettivo (di deficit)», ha detto.

A maggio l'inflazione in Euro-landa ha toccato il 3,4 per cento, il picco più alto dall'introduzione della moneta unica. Da un anno, supera il tetto del due per cento fissato dalla BCE.

«Naturalmente, questo non mi fa piacere», dice Eichel. «Spero che questi picchi d'inflazione siano su-



Il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel

Reuters

perati entro l'estate». Ci sarà un calo in autunno ed entro fine anno, come dice Wim Duisenberg, «si tornerà all'obiettivo del due per cento», aggiunge Eichel.

Quanto all'euro, la cui debolezza contribuisce a far accelerare l'inflazione, spingendo al rialzo i prezzi dei prodotti importati, Eichel ha detto che è sottovalutato rispetto al dollaro ed ha «spazio per apprezzarsi».

«Credo sia meglio - e questa è la posizione congiunta dei ministri delle finanze dell'area dell'euro - avere un forte valore esterno», ha concluso Eichel. «Questo offre a chi decide la politica economica maggior spazio per mantenere bassi i tassi di interesse».

Greenspan: l'inflazione in Usa è stabile Nessuna spinta da costo del lavoro e energia

WASHINGTON Non vi sono segnali che la crescita del costo del lavoro abbia influito sui prezzi finali e che l'aumento dei costi energetici abbia spinto in alto gli altri costi dell'economia statunitense. E quanto ha dichiarato in un'audizione alla commissione bancaria del Senato Usa il presidente della Fed, Alan Greenspan, sottolineando che l'inflazione «core» (escludendo alimenti e costi energetici) è «rela-

tivamente stabile» e non mostra segnali di accelerazione. In ogni caso - ha aggiunto Greenspan - è necessario rimanere vigili, perché la storia insegna che le economie più efficienti sono quelle che hanno prezzi stabili. Greenspan ha inoltre affermato di non vedere nulla nei recenti dati sull'economia che possa indicare un indebolimento a lungo termine della produttività.

Il direttivo della Confindustria verso un diplomatico rinvio della questione Sole-24 Ore. Il nuovo interesse di Torino verso i quotidiani «vicini» e la partita Rai

La Fiat torna a occuparsi di giornali e D'Amato non si sente bene

MILANO Dietro la simpatica discussione ai vertici della Confindustria sulla questione del Sole 24 Ore - ormai è rimasto solo Cesare Romiti a giurare pubblicamente che non ci sono divisioni - ci sono varie ragioni. Il presidente degli industriali Antonio D'Amato che ha voglia di strafare, il direttore generale Stefano Parisi poco attento agli equilibri, qualche ruggine tra i due schieramenti che un anno fa si cimentarono nella titanica lotta tra Callieri e lo stesso D'Amato. Tutto vero, ma queste sono aspetti di contorno, quasi marginali.

La verità è che la questione del riassetto e del ricambio del vertice del Sole-24 Ore - questione che oggi probabilmente il direttivo rinvi-

erà a settembre, con qualche giustificazione, magari azzerando tutte le possibili candidature alla direzione - non sarebbe stata tanto importante e clamorosamente pubblica se non ci fosse un rinnovato, diretto interesse della Fiat a contare sui giornali ritenuti «vicini».

Da tempo non si vedeva Gianni Agnelli così attivo sul fronte politico. E da tempo, si racconta nella base industriale, non si vedevano gli uomini del Lingotto a tessere relazioni di potere, a chiedere voti, appoggi, fedeltà. Insomma, pare che Torino si sia destata da un lungo torpore e, soprattutto, che ai piani alti abbiano deciso di potersi togliere qualche sassolino e riprendere a governare le provincie edito-



Gianni Agnelli

riali dell'impero. Si sistemano bene le pedine in attesa di muovere sulle scacchiere più rilevanti, come la possibile privatizzazione di una rete Rai, per la quale potrebbe essere utilizzata la Rcs, e le telecomunicazioni.

Prima è toccato al presidente d'onore della Fiat ricordare a Romiti e a Mediobanca che nel Corriere della sera gli Agnelli hanno qualche azione in più degli altri. Poi l'avvocato ha portato Renato Ruggiero alla vicepresidenza della Rcs perché fosse chiaro il suo disegno. Adesso Ruggiero è stato spostato alla Farnesina, ma alla Rcs, che domani riunisce il consiglio di amministrazione, arriverà un altro uomo della Fiat a controllare la situa-

zione. Quindi Luca di Montezomolo, uno di famiglia, è stato mandato alla presidenza degli editori italiani. Insomma, si era visto che la Fiat aveva ripreso a giocare alla grande sul terreno dell'editoria. Potrebbe forse stare zitta di fronte a un piccolo sgarbo al Sole 24 Ore, ideato dal tandem D'Amato-Parisi, con la benedizione dei talebani del gruppo? No, non poteva.

Così l'amministratore delegato della Fiat Cantarella ha iniziato a lavorare ai fianchi D'Amato che voleva sostituire Auci, il direttore del giornale confindustriale ed ex dipendente della stessa Fiat, con il giornalista del Corriere della sera, Guido Gentili. Forse la Fiat è in minoranza nel direttivo della Con-

findustria, magari D'Amato, novello Masaniello, potrebbe vincere ai voti il confronto utilizzando i consensi dei piccoli imprenditori. Ma ne vale la pena? E se poi qualche industriale si dimette dal direttivo per protesta, che figura ci fa? Sono interrogativi inquietanti, che turbano il mondo confindustriale.

Non c'è dubbio che, in altri tempi, fino a pochi mesi fa, quando Torino sembrava tranquilla e apparentemente distaccata, forse anche il cambio del direttore del Sole-24 Ore non avrebbe creato tutti questi problemi alla Confindustria.

D'altra parte il giornale ha risultati strepitosi, vende benissimo e la sua formula, salvo qualche fron-

zolo marginale, è praticamente rimasta quella inventata negli anni Ottanta dall'ex direttore Gianni Locatelli, un democristiano di altri tempi, un brianzolo dal cattivo carattere, ma un ottimo giornalista che, tra l'altro, aveva anche il merito di non andare d'accordo con Romiti. Chunque arrivi sulla poltrona più alta di via Lomazzo non deve fare niente, basta stare fermi e il giornale va come un treno.

Il problema per D'Amato è se riuscirà a metterci qualcuno scelto da lui. D'Amato, bisogna comporre, ha ragione: è o non è il presidente della Confindustria? Può decidere almeno il direttore del Sole-24 Ore, oppure si deve occupare solo di convegni?